

“ Da Morino a S. Vincenzo i progetti per uscire da una storica emergenza

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**AVEZZANO** Eccole le «baracche», forti e resistenti. Tenaci e indistruttibili. Più forti del terremoto, più resistenti dello scorrere del tempo. Eccole a raccontare, per la centesima volta, lo scandalo dei terremoti infiniti. O meglio, delle infinite ricostruzioni italiane, Messina, il Belice, l'Irpinia, la Basilicata, quelle che dopo ogni sisma ti fanno dire che la ricostruzione è peggio del terremoto.

Eccole le baracche con i loro tetti bassi, le porte strette, 34 metri quadrati dove mettere la cucina e il letto. Il «cesso» all'esterno. E il caldo d'estate, il gelo d'inverno. Nei paesi della Marsica generazioni intere sono vissute così. Senza mai potersi affacciare ad un balcone, proprio come il vecchio di «Anni ruggenti», il film di Luigi Zampa, che in una lettera al Duce consegnata ad un finto gerarca fascista chiedeva la grazia di poter appoggiare, per la prima volta nella vita, i gomiti sul davanzale di una finestra.

Terremotati a vita, segnati da quella maledizione che si abbatté sull'Abruzzo alle 7,48 del 13 gennaio del 1915. Il terremoto. Undicesimo grado della Scala Mercalli. Decine di migliaia di vittime, città come Avezzano - 13mila abitanti, 10mila uccisi dal sisma - completamente rase al suolo. La Marsica e i paesi del Fucino ridotti un ammasso di macerie.

La mano ancora tremante di terrore, il sindaco di Tagliacozzo così scriveva al ministro dell'Interno quella mattina: «Non erano ancora le otto: l'orologio le avrebbe suona-

Ora vi abitano nipoti e pronipoti delle vittime del sisma Mille tuguri per 1250 famiglie che vivono nel degrado”



Nelle foto le baracche della Marsica costruite dopo il terremoto del 1915

## Dopo 90 anni le baracche sono ancora lì

Nella Marsica quattromila persone continuano a vivere nelle case d'emergenza costruite per il terremoto del 1915

fra qualche istante. Al centro della sua Conca il cuore del Fucino cessò di battere. Come un gigante che abbia resistito alla lunga forza del dissanguamento, questo corpo che aveva resistito al prosciugamento, emise l'ultimo rantolo e si accasciò sul fondo... il flagello si propagò per otto province. La morte sghignazzò per molte ore, ovunque, la neve cadde, infine...». E arrivarono le baracche. I paesi dalla montagna furono spostati a valle, vicino alla ferrovia, sul greto dei fiumi e qui furono costruiti i nuovi villaggi fatti di casette asismiche. Zero fondamenta, pavimento a contatto diretto con la terra, tetti bassi e fini come l'ostia: nel 1915 era quella la tecnologia antisismica più avanzata. Tanto le baracche, o casette come le chiamano i marsicani, furono costruite per essere provvisorie. Ottantove anni dopo sono ancora lì, acciaccate dal tempo, con i loro tristi inquilini - i figli dei figli dei figli dei terremotati -, a disegnare il paesaggio di questa parte dell'Abruzzo. 1066 baracche con dentro 1250 famiglie, totale 4mila persone. I dati sono ufficiali. Il degrado evidente.

Andiamo a San Vincenzo Valle Roveto, 227 baracche ancora abitate e un sindaco giovane, Carlo Rossi

- è di Rifondazione e guida una giunta di centrosinistra - che ha deciso di farla finita con l'eterna emergenza terremoto. La parola d'ordine in paese è sbaraccamento. «Vale a dire - precisa Rossi - finanziamenti e case a chi abita nelle baracche, ma ponendo una condizione ferrea: l'abbattimento. Ti dò le chiavi di una nuova casa, ma la baracca va rasa al suolo. Stop. Vogliamo cancellare uno scenario di tuguri malsani che ci riporta alla memoria della tragedia. Buttarsi alle spalle definitivamente la sindrome di eterni terremotati e lasciare che del sisma si parli nei libri di storia». Una settantina di baracche sono state già rase al suolo, il programma varato dalla giunta prevede altri abbattimenti e la costruzione di nuove case, alcune da tirar su con finanziamenti pubblici altre dando forti contributi ai privati. Ma la strada è difficile, perché l'Aret - l'Agenzia regionale per l'edilizia territoriale - calcola che per risolvere «definitivamente» il problema nella Marsica sono necessari 108 miliardi di vecchie lire, mentre i soldi disponibili sono una minima parte, appena un miliardo e 300 milioni.

Finanziamenti a parte, la domanda che frulla nella testa di chi



osserva la teoria di baracche che segnano il paesaggio di Balsorano (220 casette), Collaromele, Villa Val-longa, Paterno, San Pelino ecc, è come è stato possibile che quei tuguri resistessero per ben 89 anni. Armando D'Alto, che ha i capelli bianchi ed è consigliere comunale di

San Vincenzo Valle Roveto, la racconta così: «Con quelle casupole si è messa in piedi una micidiale catena di Sant'Antonio. Le varie leggi per la ricostruzione, ad esempio, stanziavano i finanziamenti in rapporto al numero di baracche esistenti nei paesi. Più ce n'erano e più

soldi arrivavano ai comuni. Con i soldi si costruivano le case popolari, ma chi aveva la nuova casa non lasciava la baracca, la consegnava al figlio. Sindaci e politici locali lasciavano fare, così alla legge successiva potevano sempre mettere sul piatto delle richieste un numero elevato di baracche. Si è andati avanti così per decenni».

Nei paesi del terremoto le case nuove costruite dall'Unra, poi dall'Ina Casa, infine dagli Iacp (tutte le sigle della storia dell'edilizia economica e popolare pubblica) sono lì, una interessante sovrapposizione di stili edilizi capaci di raccontare la storia di questa comunità. «Vedi quei palazzoni di cinque piani - dice il sindaco Rossi - sono i primi costruiti negli anni Cinquanta. La gente delle baracche si rifiutava di andarci. Non c'è lo spazio per gli animali, non c'è il forno, dicevano. Insomma: erano appartamenti dove era impossibile riprodurre la vita delle casette asismiche con i disagi, ma anche con i propri spazi di vita». Molti comuni, inoltre, non facevano pagare l'affitto a chi viveva nelle baracche, non facevano i ruoli degli inquilini, come si dice burocraticamente. Insomma, clientele piccole e grandi si tenevano insieme,

riproducendo il disagio all'infinito, con intere generazioni di politici locali che costruivano le loro fortune sull'eterna baraccopoli.

«Ma ora questa storia è finita», dice con orgoglio un altro sindaco, Giovanni D'Amico, che è dei Ds ed è primo cittadino di Morino. Qui le baracche del dopoterremoto erano 250 e lo sbaraccamento è iniziato negli anni Ottanta, nel '92 è stato approvato un progetto per demolire le ultime 168 casette che è andato avanti speditamente. Nei prossimi giorni il paese si metterà l'abito buono della festa, suonerà la banda musicale e verranno abbattute le ultime sei baracche.

«Ne lasceremo in piedi solo due - racconta il sindaco - come ricordo della tragedia». Dalla piazza di Morino si vede sulla collina il paese vecchio, quello abbandonato dopo il terremoto. I ruderi del campanile e delle case, c'è finanche la piazza. A Morino stanno lavorando per ridare vi-

ta al borgo vecchio, hanno fatto funzionare la fantasia e hanno costruito un museo dove con tecniche visive modernissime è possibile ammirare le bellezze della riserva di Zompo Lo Schioppo, un gioiello della natura, con boschi fittissimi e la cascata della sorgente Lo Schioppo, un salto di 80 metri di acqua purissima.

Quando i sogni e i progetti della gente di Morino saranno realizzati le eteree casette saranno solo un ricordo. Ma solo quando tutte le 1066 baracche della Marsica saranno abbattute il terremoto del 13 gennaio 1915 potrà riposare nei libri di storia e non essere più una delle tante vergogne italiane.

Nelle case nuove andavano i genitori quelle vecchie e provvisorie non venivano abbattute ma date ai figli”

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Troppi suicidi in carcere e troppi diritti violati in Sardegna. Il guardasigilli il giorno di ferragosto ha visitato il carcere di Alghero, lanciando la proposta di mandare all'estero i detenuti stranieri per contrastare il sovraffollamento (annunciando già «un'intesa con l'Albania per il rimpatrio dei detenuti albanesi che stanno scontando condanne in Italia»), ma è stato accolto dalle contestazioni. «Il ministro, ancora una volta, ha fatto un po' di propaganda - dice Francesco Carboni, vice presidente della Commissione Giustizia alla Camera e presidente del Comitato carceri -. Ha annunciato che per i prossimi anni arriveranno in

Il ministro si fa propaganda in Sardegna visitando il penitenziario di Alghero, ma per lui c'è la protesta delle associazioni di diritti civili

## Carceri, Castelli denunciato alla Corte di giustizia Ue

Sardegna soldi per costruire quattro nuove carceri nel giro di sei o sette anni». «È solo propaganda di una persona che ha poca competenza in questo campo - continua Carboni - nella finanziaria del 2002, in quella del 2003 e anche in quella del 2004, non sono previsti fondi per le strutture penitenziarie. Non solo, ma non prevedono fondi per l'edilizia detentiva neppure i prossimi Dpfs».

Ma a contestare il ministro ci sono anche i rappresentanti della

commissione diritti civili e le associazioni di volontariato, che denunciano il Guardasigilli alla Corte di Giustizia Europea. A incaricare un legale, per la presentazione formale della denuncia contro il ministro Castelli, è Nazareno Pacifico, medico e rappresentante della commissione Diritti Civili. «Il ministro dovrà rispondere davanti ai giudici europei - fa sapere il consigliere regionale sardo -. Quanto succede ogni giorno all'interno di Buoncammino e le condi-

zioni in cui sono costretti a vivere detenuti e personale, sono al limite della decenza». Subito, il rappresentante della Commissione spiega i motivi di questa iniziativa. «All'interno di molti istituti penitenziari della Sardegna e in particolare a Buoncammino, il rispetto dei diritti civili è seriamente pregiudicato. Così come lo è anche la dignità di chiunque si trovi all'interno di questa struttura borbonica». Non è tutto. «Della gravità della situazione ha potuto prendere

visione la Commissione Giustizia del Senato. Inoltre diverse interrogazioni sono state poste da deputati sardi al Ministro di Grazia e Giustizia però consideriamo insoddisfacenti e gravi per la manifesta insensibilità rispetto al grave problema le risposte che ci ha dato».

La denuncia del rappresentante della Commissione non si limita alla struttura, ma riguarda anche il problema dei suicidi dietro le sbarre. Una piaga che fa assegna-

re alla Sardegna il triste record per detenuti che si uccidono dietro le sbarre, la media è infatti, dall'inizio dell'anno, di uno al mese. «L'ultimo suicidio non può che confermare la drammaticità della situazione - continua Pacifico -. È necessario ricordare che chi si è suicidato in carcere non ci doveva stare perché aveva problemi mentali o di tossicodipendenza che sono comunque collegati». Chi invece non riesce a uccidersi sceglie la strada della sofferenza con l'autole-

sionismo. E le cronache carcerarie non risparmiano certo episodi di questo tipo. «C'è chi si taglia, come è successo qualche giorno fa, con le lamette - denuncia Dino Pusceddu, segretario della Commissione diritti civili - e chi invece compie gesti più forti». Come Marnet, senegalese che qualche giorno fa si è cucito la bocca. «L'hanno trovato gli agenti - aggiunge Pusceddu - non fosse stato per il loro intervento sarebbe morto dissanguato». Problemi e disagi che non riguardano solo i detenuti, ma anche i loro parenti. «Chi deve trovare un parente recluso deve prendere il biglietto come se fosse al supermercato - continua Pusceddu - e poi deve aspettare il proprio turno nella strada, sotto il sole o sotto la pioggia».

## le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 16 agosto è mancato ai suoi cari BRUNO PALOTTI

ne danno l'annuncio i familiari e lo ricordano a quanti lo conobbero per la sua bontà, generosità e impegno politico. I funerali partiranno dall'ospedale Malpighi martedì alle ore 8,45  
Bologna, 17 agosto 2003  
O.F. Tarozzi - Armaroli, BO, tel 051.432.193

L'Amministrazione Comunale di Marzabotto si unisce al dolore dei familiari e di tanti cittadini bolognesi per la scomparsa di

GIORGIO NEROZZI

nato a Marzabotto 76 anni fa, partigiano della Brigata Stella Rossa e familiare delle vittime dell'eccidio del 1944.

Il Sindaco, Andrea De Maria, Marzabotto (BO) 17 agosto 2003

L'Unione Comunale dei Democratici di sinistra, a funerali avvenuti, annuncia la scomparsa del compagno

VLADIMIRO FERRARI

presidente onorario dell'ANPI di Monza e figura storica della sinistra monzese. Ai familiari le più sentite condoglianze dai compagni e compagne del monzese

Monza, 17 agosto 2003

I Democratici di sinistra della Federazione milanese, esprimono calorose condoglianze ai familiari per la perdita del loro caro

VLADIMIRO FERRARI

ricordando il suo grande impegno per le battaglie democratiche

Milano, 17 agosto 2003

Il Consiglio di Amministrazione di Coop Toscana Lazio partecipa con cordoglio la scomparsa del suo ex presidente

SERGIO MEINI

di cui ricorda il grande ruolo svolto alla guida della cooperativa e la figura di primo piano nell'ambito della cooperazione italiana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258